“Paesaggi della Memoria. Laboratorio didattico tra passato della Resistenza e presente”. Per un uso delle fonti nella pratica didattica

Pamela Giorgi

1. L’insegnamento della storia in prospettiva di acquisizione del metodo critico e di *Civic Education*

Il presente contributo nasce dalle esperienze Indire maturate più ampiamente nella struttura ‘*Valorizzazione del patrimonio storico*’ (ex Pta 2021-2023), come pure trasversalmente alle altre attività di ricerca Indire più orientate verso innovazione del modello didattico, per esempio nel filone di ricerca sulla didattica laboratoriale, specificatamente nell’ambito del *Laboratorio sulla didattica della storia con l’uso delle fonti* (Giorgi, e Zoppi 2021; Giorgi *et al.* 2020, 715-34). Così come altre tematiche storiografiche anche la dimensione formativa della Resistenza è riconducibile nel suo complesso al tema più ampio dell’insegnamento della storia nella scuola di base: laddove il parlarne implica, infatti, dover al contempo riflettere sul ‘come’ e sul ‘perché’ negli ultimi decenni, a causa di numerosi i fattori socio-culturali-tecnologici, si sia giunti, per le nuove (e direi anche per le meno nuove) generazioni, a quella che potremmo definire una ristrutturazione di mentalità che ha determinato una progressiva secondarietà della storia, della memoria e del patrimonio storico culturale. Secondarietà reiteratasi anche in vari testi legislativi dal forte impatto, come le *Indicazioni Nazionali*, destinate a riformare profondamente, ad esempio, lo studio della storia nelle scuole primarie e nelle secondarie di primo e secondo grado, ridimensionandone lo spazio orario.

L’indebolimento drastico della disciplina è avvenuto sebbene sia evidente: in primo luogo, come il tema della storia e quello della memoria abbiano a che fare

Pamela Giorgi, INDIRE, National Institute for Documentation, Innovation and Educational Research, Italy, p.giorgi@indire.it, 0000-0002-8012-0672

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Pamela Giorgi, *“Paesaggi della Memoria. Laboratorio didattico tra passato della Resistenza e presente”. Per un uso delle fonti nella pratica didattica*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-650-6.08, in Luca Bravi, Chiara Martinelli, Stefano Oliviero (edited by), *Raccontare la Resistenza a scuola. Esperienze e riflessioni*, pp. 53-60, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-650-6, DOI 10.36253/978-88-5518-650-6

con molte delle urgenze del nostro tempo, nella loro forte connessione, in prospettiva di *Civic Education* (Giorgi e Reig 2021), con l'approccio al passato, la sua conoscenza e l'uso del patrimonio culturale che di esso è frutto. In secondo luogo, come a fronte del proliferare di fonti di informazioni vastissime e alla portata di tutti nel *web* occorra insegnare a chiedersi quale origine esse abbiano. In fin dei conti, proprio il metodo storico è maestro di quella 'capacità critica' di saper cercare e selezionare le informazioni, posta come centrale tra le 'competenze' che si dovrebbero acquisire a scuola.

Per cui, il ricollocare nella meritata centralità la disciplina storica, l'approcciare criticamente storia e memoria e le tracce materiali che esse ci lasciano nel patrimonio culturale (estesamente inteso) che ad esse si lega, si favorisce nel momento scolastico quell'apprendere ad imparare non tanto conoscenze predefinite e standard, quanto, piuttosto, quell''imparare a imparare', che poi non è altro che l'acquisire mentalità critica.

2. L'uso del patrimonio storico culturale per una didattica laboratoriale della Storia

Nel rapporto patrimonio culturale-sistema di istruzione si inserisce ormai il tema 'dell'uso del digitale', andando a costituire una sorta di trinomio, 'patrimonio culturale-digitale-didattica' (Giorgi 2020, 39-41), che ci riporta a modelli pedagogici di stampo costruttivista, fondati su quelle didattiche esperienziali che assumono ad oggetto, quale laboratorio di didattica attiva, il patrimonio culturale stesso, considerato nella sua funziona educativa, che apre alla storia linguaggi e percorsi nuovi (Bandini, Giorgi, e Oliviero 2021), da acquisirsi sistematicamente (non episodicamente) nella pratica didattica. L'accesso diretto alle fonti primarie oggi favoritissimo dal digitale e la loro interpretazione critica; il rifiuto di una metodologia puramente trasmissiva; la riconfigurazione da fruitori prevalentemente passivi (il pubblico adulto o gli alunni) a protagonisti attivi del processo di apprendimento; le nuove prospettive di collaborazione transdisciplinare (che il digitale apre); lo stimolare una conoscenza del passato non mnemonica ed episodica, ma organica e problematica, che consideri i suoi processi e le sue ricadute sui problemi del tempo presente, sono tutti fattori che hanno tanti punti in comune con le pedagogie costruttiviste alla base delle didattiche attive e laboratoriali verso le quali Indire spinge nella sua attività trasversalmente a tutte le sue progettualità di ricerca. Ecco che, ad esempio, da un lato, la messa a disposizione progressiva di *corpora* documentari da parte delle istituzioni preposte alla conservazione o, dall'altro, la possibilità di realizzare percorsi laboratoriali e partecipati in classe, come un prodotto multimediale a partire dal patrimonio culturale o una modellizzazione virtuale, favoriscono pratiche didattiche con caratteristiche di marca spiccatamente attiva e transdisciplinare[1]. Inutile dire, a tal proposito, che l'uso del patrimonio culturale, con la me-

[1] Si riporta a tal proposito quanto realizzato da Indire con la *Rete Diculther* (*Digital Cultural Heritage*) con gli *Hackaton* per l'educazione al patrimonio culturale e la titolarità culturale agli studenti. Indire partecipa, infatti, come partner alla *Rete DiCultHer* sin dalla sua costituzione nel febbraio 2015, *#HackCultura* è l'*hackathon* degli studenti per la 'titolarità culturale' finalizzato allo

diazione tecnologica che crea un'integrazione maggiormente sistematica tra scuola – territorio e memoria del territorio, detta l'esigenza di nuovi modelli didattici.

In tale quadro c'è un ultimo elemento su cui soffermarsi circa il digitale, di cui si son già esplicitate le potenzialità che favoriscono crescentemente il laboratorio, ma che anche consente l'operare in rete e in modo sempre più congiunto tra scuola, mondo accademico e professionisti, che (a vario titolo, sia nel settore pubblico come nel privato) si occupino a livelli diversi dei linguaggi e strumenti legati alla diffusione del sapere storico: in una sinergia che vede coinvolti in un'azione che sia sempre più sistemica e reticolare, università, musei, archivi, biblioteche, territorio, spazi pubblici e, infine, scuole.

Il *Piano Nazionale Scuola Digitale* (PNSD) del 2008, poi pilastro della Legge 107 del 2015, ha promosso la sperimentazione di nuovi modelli, l'uso di strumenti innovativi, la disseminazione di buone pratiche laboratoriali, considerati tutti elementi centrali per l'innovazione del modello didattico, questo insieme permette di tradurre il patrimonio culturale in nuovi scenari per l'apprendimento, nel quadro dello sviluppo delle competenze di base. Se, infatti, la competenza digitale è una delle otto competenze chiave identificate dal Parlamento e dal Consiglio Europeo come fondamentali in prospettiva dell'apprendimento permanente, queste non hanno a che vedere solo col digitale, ma anche con lo sviluppo delle competenze di cittadinanza e delle capacità critiche, è in tal senso che nei percorsi pensati e realizzati nell'alveo della ricerca Indire sono sempre state prese in considerazione.

In tale direzione le possibilità che le soluzioni tecnologiche ci stanno offrendo sono numerose e si stanno dimostrando particolarmente efficaci, nella loro *facies* di 'modalità contemporanee' per entrare in contatto col passato (spendibili nel contesto educativo formale e informale) facilitando lo sviluppo di competenze complesse e trasversali (Morin 2000).

3. "Paesaggi della memoria. Laboratorio didattico tra passato della Resistenza e presente". Alcune interviste per un percorso tra i luoghi della memoria a cura di Indire-Rai cultura

Nell'ambito della riflessione sopra accennata, si segnala, in questa sede, un percorso che si dipana attraverso racconti di curatori ed esperti di *Paesaggi della*

sviluppo di progetti digitali da parte degli studenti delle scuole italiane, per favorire nei giovani, in un'ottica di 'titolarità culturale', la conoscenza e la 'presa in carico' del patrimonio culturale nazionale. In tale ambito abbiamo lavorato ad una serie di azioni e riflessioni per ripensare i processi di digitalizzazione del patrimonio culturale, sia di co-creazione del digitale quale espressione sociali e culturali dell'epoca contemporanea, nella prospettiva di concorrere alla creazione delle competenze necessarie per approcci e metodi di lavoro con il *Digital Cultural Heritage*, basandosi su criteri chiari e omogenei per validarle e certificarle come memoria e fonte storica. Alla selezione e al vaglio delle fonti (competenza quanto mai indispensabile al giorno d'oggi) si aggiungono tra gli obbiettivi didattici da perseguire, la comprensione del significato del valore del patrimonio culturale. Al riguardo è prevista, con il contributo di Indire, una ulteriore iniziativa per supportare le scuole stesse nella fase di documentazione del percorso/progetto: lo scopo è quello di valorizzare maggiormente i progetti trasformandoli in buona pratica che possa ispirare a sua volta altre scuole.

memoria che conservano traccia della storia resistenziale e del suo rapporto col territorio. Indire e Rai hanno reso disponibile alla scuola uno spazio Web *Paesaggi della memoria. Laboratorio didattico tra passato della Resistenza e presente* (Rai Scuola 2020-2021) che ha al proprio centro la costruzione di un contenuto rivolto al mondo della scuola con il fine di favorire, attraverso l'uso del patrimonio storico culturale, lo sviluppo di competenze varie, tra cui quelle di *Civic Education* circa le tematiche legate al passato resistenziale.

A partire dal lavoro di ricerca avente ad oggetto il tema degli archivi e memoria, come mezzo per una comunicazione culturale che abbia un impatto sociale, e in vista del 76° Anniversario della Liberazione, Indire ha iniziato a raccogliere una serie di dialoghi sui *Paesaggi della memoria*, luoghi simbolo dell'antifascismo, della deportazione, della Seconda guerra mondiale, della Resistenza e della Liberazione.

Si tratta, appunto, di una serie di interviste che hanno come testimoni i curatori di alcuni passaggi della memoria, con la finalità di costruire una mappa della memoria in Italia che favorisca il tutelare e il promuovere la conoscenza storica e la coscienza civile di cui questi luoghi sono portatori, connettendoli con il mondo della scuola. In questo primo anno sono state raccolte oltre dieci interviste.

Con Maria Cleope Filippi, presidente della Rete Nazionale I Paesaggi della Memoria, il dialogo si è centrato sull'uso didattico e delle finalità educative di una tipologia particolare di patrimonio culturale, quella che si riferisce ai luoghi simbolo della Resistenza, quella Rete di luoghi della memoria italiani creata nel 2017 e che coinvolge 31 luoghi in 9 diverse regioni del Paese. La finalità della Rete è quella di dare un'identità propria al concetto di memoria, legata alla conoscenza della storia di questi luoghi. In ognuno di essi, infatti, durante la Seconda guerra mondiale sono avvenuti episodi importanti legati alla nostra Resistenza: rappresaglie, stragi, detenzioni. Alcuni sono più noti, altri lo sono solo a livello locale ma per tutti, in questi anni, le associazioni che li custodiscono, hanno creato specifici percorsi didattici, che consentono ai docenti di ricostruire – anche visivamente – i fatti che in quei luoghi sono accaduti, conservandone la memoria passandola alle nuove generazioni.

Nell'intervista a Beatrice Verri sono approfondite le potenzialità educative di questi luoghi simbolo della storia del nostro Paese. Beatrice Verri, direttrice della Fondazione Nuto Revelli Onlus, approfondisce la figura di Revelli: alpino in Russia durante la Seconda guerra mondiale, partigiano di Giustizia e Libertà, e scrittore, cui è dedicata la Fondazione omonima, nata nel 2006, con sede nella sua casa di Cuneo. Con la Fondazione nasce anche il progetto di recupero e valorizzazione della Borgata Paralup, un villaggio di montagna a 1400 metri in Valle Stura, che fu sede della banda partigiana Italia Libera, dove Nuto Revelli e altri 200 giovani ventenni provenienti da tutto il Paese, si riunirono per trasformarsi in partigiani e contribuire alla lotta al nazifascismo. Il potenziale di questo luogo è molto adatto a rivolgersi ai giovani, agli studenti in particolare, perché oggi che i testimoni diretti di quella lotta non ci sono più, i luoghi assumono un significato particolare, diventando i nuovi testimoni.

Gianluca Cinelli, coordinatore della ricerca del progetto *Memoranda*[2] e collaboratore della Fondazione Nuto Revelli si sofferma sull'importanza del mostrare i luoghi della quotidianità in cui si sono sviluppati dissenso e poi resistenza politica. La casa della Memoria di Nuto Revelli è al centro di una rete articolata di altre case e di luoghi, tutti al centro del progetto Memoranda, che non vuole solo farne delle mere case museo, ma veri e propri spazi dinamici, che anche attraverso allo strumento informatico (quale Nuvolar) permetta di sfruttare le potenzialità conoscitive di un archivio, in termini non solo di ricezione, ma anche di partecipazione.

Cristina Clerico, assessore alla Cultura della città di Cuneo, ci porta, invece, in un'altra tappa dei paesaggi della memoria, indicando le potenzialità didattiche e formative della casa museo dell'eroe della Resistenza italiana, Duccio Galimberti. Nel video anche un breve percorso in altri luoghi emblematici della città di Cuneo: qual, ad esempio, la biblioteca civica; il punto in cui vennero massacrati alcuni civili sospettati di appartenere alle forze di opposizione al Nazifascismo o 'colpevoli d'essere ebrei' e molto altro.

Renato Grimaldi, professore presso al Dipartimento di filosofia e scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, aggiunge un interessante tassello al percorso che stiamo sviluppando sui *Paesaggi della memoria*, proponendo l'uso didattico di un patrimonio culturale inusuale: le tavolette votive dipinte, ovvero gli ex voto, attraverso le quali racconta la storia della Banda Balbo, la celebre seconda Divisione Langhe del comandante Nord, e dei suoi luoghi. «Adesso sta a noi far rivivere questi paesaggi della memoria», ci dice il professore raccontando anche di una speciale 'caccia al tesoro' fatta con alcuni studenti della primaria, proprio attraverso le immagini degli ex voto (Grimaldi 2020).

Marco Revelli, politologo, sociologo, storico, accademico, attivista politico, giornalista, saggista e presidente della Fondazione Nuto Revelli ci parla del valore didattico della borgata Paraloup, luogo che vide la nascita della prima banda partigiana di Giustizia e Libertà, capitanata da Duccio Galimberti, e il passaggio di personaggi come Dante Livio Bianco, Nuto Revelli, Leo Scamuzzi, destinati a diventare protagonisti della lotta di liberazione. Paraloup segna, non solo, una tappa significativa del Percorso della memoria relativamente alla storia della Resistenza Italiana, ma anche parte di quella narrazione complessa delle periferie, delle zone montane e rurali via via spopolatesi a fronte del boom economico.

[2] Si tratta di uno strumento per valorizzare la memoria storica e permetterne la trasmissione fra le generazioni. Nel venir meno dei Testimoni di eventi epocali del 900 – la Seconda guerra mondiale, la Shoah, la Resistenza ai fascismi – sono ora i luoghi, le case, gli oggetti, i tramiti del racconto di memoria: sono le cose che parlano (una fotografia, un quadro, una lettera, un albero) a poter colmare la distanza tra i ventenni di allora, gli antifascisti chiamati a una scelta difficile, e i ventenni di oggi, chiamati a difenderne le conquiste democratiche. Memoranda disegna così un percorso ad alto potenziale didattico e pedagogico che coniuga l'esperienza concreta (le visite in loco) con la fruizione digitale. Incrociando rigore storico ed empatia, documenti d'archivio, linguaggi contemporanei e tecnologie di ultima generazione. Il progetto può essere visitato sulla piattaforma dedicata: <www.progettomemoranda.it> (2021-12-18).

Antonella Tarpino, vicepresidente della Fondazione Nuto Revelli, racconta il progetto *Memoranda*. Il progetto, nato dal suo approccio poetico e concentrato sul valore della testimonianza, si fonda sulla trasmissione di storie vere – senza, però, ridurre la questione della storia alla mera soggettività. Antonella Tarpino sottolinea la volontà di dare significato ai luoghi della memoria e alla domesticità dei racconti, al come si collega la piccola storia alla grande storia e al quale sia il valore di tale operazione culturale.

Matteo Mazzoni, storico e Direttore dell'Istituto storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, ci parla di come possa essere didatticamente utilizzato il patrimonio archivistico e bibliografico (fruibile sia analogico, sia, ormai in digitale) posseduto dalla Rete degli Istituti storici della Resistenza sparsi su tutto il territorio Nazionale e del contributo che questo patrimonio culturale può dare alla costruzione di competenze nell'ambito della disciplina storica e, più ampiamente, della *Civic Education*. Così come Orlando Baroncelli, storico e saggista, traccia, nella propria intervista, le tappe di un ipotetico percorso didattico tra le carte d'archivio e i luoghi della memoria resistenziale: per un racconto dettagliato e laboratoriale della liberazione della città di Firenze

Gigi Garelli, direttore dell'Istituto Storico della Resistenza della provincia di Cuneo, si sofferma sui possibili usi didattico-educativi della memoria storica contenuta nel campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo, uno dei campi istituiti in Italia dopo l'8 settembre 1943 per adunarvi gli ebrei in attesa di deportazione.

Alessandra Celi, docente membro della Società italiana delle storiche, che si occupa da anni del tema della parità di genere in rapporto alla didattica (recentemente ha pubblicato '*I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della stori*a' (Bellucci, Celi, e Gazzetta 2019), affronta, a partire da un episodio che vide coinvolte il 7 luglio del 1944 le donne della città di Carrara, il come si possa osservare la Resistenza in un'ottica di genere, in una lettura che intreccia fonti ufficiali e memorie private.

Questo primo gruppo di interviste è chiuso dal professore Stefano Oliviero (Università di Firenze) con una riflessione sul senso e sulle potenzialità dell'uso didattico e, più ampiamente, educativo, del patrimonio culturale legato ai luoghi della resistenza.

La domanda che ci siamo posti e a cui tentiamo di rispondere con lo sviluppo del progetto attiene al 'come' la scuola possa contribuire a tramandare la storia e la memoria che questi luoghi ricordano. Al 'come' dare vita a ciò che la morte ricorda in questi luoghi. Al 'come' partire proprio da questo per iniziare percorsi di didattica della storia e di educazione alla cittadinanza.

La stessa tangibilità dei luoghi della memoria ci è apparsa un patrimonio culturale adeguato a far da mediatore per affrontare l'argomento della Resistenza, per dargli concretezza. Questo deriva dalla riflessione circa la disciplina storica nella scuola di base: in cui la didattica meramente trasmissiva viene superata dal lavoro sulle fonti.

Fornire percorsi che rendano possibile analizzare in classe un paesaggio è, al pari dell'analisi di un documento, elemento che concorre efficacemente a costruire coscienza storica.

Occorre soffermarsi su quali siano le procedure da adottare per l'utilizzazione di fonti 'atipiche' come queste nell'attività didattica. Nella scuola a lungo

è stata privilegiata una sola forma di comunicazione (quella scritta/orale) e ciò anche alla base della scarsa sensibilità riguardo le differenze che caratterizzano i diversi media che veicolano la memoria. Ma proprio l'uso di una fonte come quella legata al paesaggio ha la forza di mostrare il passato in tutta la sua complessità, nella sua forte connessione col territorio, in un approccio alla disciplina storica dal carattere fortemente interdisciplinare ed anche cooperativo: dato che le pre-conoscenze individuali, si confronteranno inevitabilmente con quelle del gruppo classe per definire congiuntamente quel che il territorio testimonia, per poter essere poi rielaborato dalla comunità in un lavoro attivo, in una interdipendenza degli argomenti storici tradizionali legati ai grandi avvenimenti (narrati nel libro di testo) con gli argomenti di storia sociale, del costume, di genere, ecc., connessi alle fonti.

Riferimenti bibliografici

Bandini, Gianfranco, Pamela Giorgi, e Stefano Oliviero. 2021. "Digitale e uso didattico del Patrimonio Culturale, tra laboratorio e linguaggi della Public History." In *Culture digitali-Meta-rivista open access per promuovere l'educazione al Patrimonio culturale digitale e le ricerche sul digitale applicato al patrimonio culturale*, I, 0, <https://www.diculther.it/rivista/digitale-e-uso-didattico-del-patrimonio-culturale-tra-laboratorio-e-linguaggi-della-public-history/> (2021-12-18).

Di Caro, Gianna. 2014. *La storia in laboratorio*. Roma: Carocci.

Giorgi Pamela, e Irene Zoppi. 2020. "Didattica della storia ai tempi del COVID-19 Distanza, digitale uso laboratoriale delle fonti." *EAS - Essere a Scuola* 3, 3: 39-41.

Giorgi Pamela, Gianluca Gabrielli, Francesca Sara D'Imperio, Irene Zoppi, e Raffaella Calgaro. 2020. "Storie di scuola': 3 diari di docenti sulla DAD della Storia, un bilancio a fine esperienza Covid-19." *EAS - Essere a Scuola* 3, 6: 82-5.

Giorgi Pamela, Gianluca Gabrielli, Irene Zoppi, Francesca Sara D'Imperio, e Raffaella Calgaro. 2020. "Il laboratorio di storia: lo studente come o storico alla ricerca delle fonti." *Didattica della storia-Journal of Didactics of History* 2, 1: 715-34.

Giorgi, Pamela e Irene Zoppi. 2021. "La ricerca Indire tra uso didattico del patrimonio storico culturale e promozione delle buone pratiche." *Clionet. Rivista di Public History: storie, percorsi, sapere, arti e mestieri* 4, 5. <https://rivista.clionet.it/giorgi-zoppi-la-ricerca-indire-tra-uso-didattico-del-patrimonio-storico-culturale-e-promozione-delle-buone-pratiche.draft> (2021-12-18).

Giorgi, Pamela e Ràmon Reig. 2021. "Chiavi metodologiche per migliorare la democrazia: sistema scolastico, media education e uso formativo del patrimonio culturale." *IUL Research: Ambienti sociali di apprendimento sostenuti dalle tecnologie digitali, sviluppo delle competenze e nuovi profili dei formatori* 2, 3. <https://iulresearch.iuline.it/index.php/IUL-RES/article/view/112> (2021-12-18).

Giorgi, Pamela. 2021. "Il digitale per valorizzare il patrimonio culturale: scuola, archivi, biblioteche e musei." <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/il-digitale-per-valorizzare-il-patrimonio-culturale-percorsi-possibili-tra-scuola-archivi-biblioteche-e-musei/> (2021-12-18).

Grimaldi, Renato. 2020. *Ex voto d'Italia. Strategie di comportamento sociale per grazia ricevuta'*, Milano: FrancoAngeli, <https://francoangeli.it/Ricerca/scheda_libro.aspx?id=26851> (2021-12-18).

Mattozzi, Ivo. 1991. “Istituzioni, beni culturali e didattica.” *Scuola viva* 6/7: 8.
Mattozzi, Ivo. 2007. “Pensare, valutare, ri-pensare con le tesi sull’educazione al patrimonio.” In *Pensare, valutare, ri-pensare. La mediazione culturale nei musei è un libro*, a cura di Emma Nardi 317-25. Milano: FrancoAngeli.
Morin, Edgard. 2000. *La testa ben fatta. Riforma dell’insegnamento e riforma del pensiero nel tempo della globalizzazione*. Milano: Raffaello Cortina.
Poce, Antonella. 2018. *Il patrimonio culturale per lo sviluppo delle competenze nella scuola primaria*. Milano: FrancoAngeli.
Rai Scuola. 2020-2021. “Paesaggi della Memoria. Laboratorio didattico tra passato della Resistenza e presente.” <https://www.raiscuola.rai.it/percorsi/paesaggidellamemoria> (2021-12-18).